In questo numero

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce
Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa 20.000 Lire.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE», via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XV - n. 4 - Ottobre-Novembre-Dicembre 1997
Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma
Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto - Huberta Pot*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: martedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 - Tel. e Fax 06/633402

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Via di Donna Olimpia, 9 - Roma

Finito di stampare nel mese di dicembre 1997

Per l'anno nuovo

Mentre si chiude quest'anno
e l'anno nuovo ha già inizio
così, poco dopo Natale,
vi giunge il nostro giornale.

Diretto in Italia in Europa e nel mondo
lui porta con sé i nostri auguri
che son tanti, affettuosi, sinceri
per tutti gli amici di oggi e di ieri!

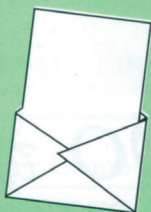
Iniziando dal più importante
un bacio e un abbraccio mandiamo
ai quattro bambini di Arcene,
a quelli del Chicco;
con loro vogliamo abbracciare
i bambini e ragazzi del mondo
che non sanno parlare
e nemmeno giocare,
sanno solo tacere
e in silenzio
ci insegnano i misteri più grandi.

Buon anno – diciamo –
a chi nella scuola
si impegna e lavora
in aula, in giardino, in palestra.
Agli amici studenti
e ai loro insegnanti

Buon anno e coraggio – diciamo –
perché, lo sappiamo,
i problemi son tanti.

Buon lavoro e lavoro per tutti!
auguriamo agli amici più grandi
che in fabbrica, in ditta,
nei laboratori,
apprendono e svolgono
nuovi lavori
tra computer, attrezzi, tutori,
in sempre più vasti settori.

Un anno sereno
vorremmo che fosse quello che viene
per tutte le mamme e i fratelli
i nonni (e i papà)
di un figlio speciale:
vogliamo non siano più soli a lottare
ma che siano nel loro impegno
protetti da leggi più giuste
in un sistema più degno.

Sarà un anno buono veramente
– crediamo – quello che viene
anche per noi:
se chi non vede
saprà dirci cosa guardare,

Dialogo aperto

Lettera alla Befana

Lo scorso 6 gennaio sono andata a trovare i miei amici del gruppo S. Anna. Si incontravano come ogni anno, per festeggiare insieme l'arrivo della Befana.

Conservo un ricordo molto bello e intenso di quell'incontro. Annarosa, per l'occasione, come ospite della comunità, si era trasformata in una allegra e insolita vecchina, e aveva distribuito a tutti i partecipanti un regalo personale, quando ad un tratto, si avvicinò a me una ragazza disabile del gruppo e mi disse che voleva scrivere una lettera. Io la spinsi a farlo e lei mi chiese di consegnarla alla Befana. Scriveva piano piano e si vedeva che le brillavano gli occhi. Quando presi il foglio e lo lessi, ebbi un tuffo al cuore perché mi resi conto che il testo lasciava aperti numerosi problemi e contemporaneamente vi si ponevano tante di quelle domande, alle quali nessuno avrebbe mai potuto né sperato di poter rispondere.

"Carissima Befana io vorrei il prossimo anno un lungo abito da sposa e una corona sulla testa come una regina ancora bellissima a me piace tanto a me.

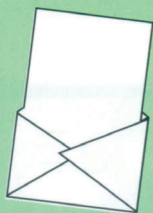
Quando ho imparato a fare il bucato e lavare lo metterei sullo stenditoglio 1) stirare 2) Fare la spesa

Mandateci foto che sentite ricche di significato. Ci aiuterete a migliorare Ombre e Luci

se chi non sente
saprà insegnarci l'ascolto,
se chi non si muove
saprà mostrarci i passi più giusti.
E solo chi è muto
potrà suggerirci
poche preziose parole.

Buon anno:

che l'anno che viene
sia pieno di luce,
sian rade le ombre
e meno pesanti
perché chi è vicino
ci aiuta.

Giacomo, Huberta, Mariangela, Natalia, Nicole, Sergio, Silvia,. Tea.

Dialogo aperto

con Ledi Concetta e conoscere i soldi 3) Fare da mangiare e vorrei essere casalinga come mamma e dopo troverò un uomo ancora più bello.

Alba Colamarino

TANTI AUGURI"

Forse qualche notizia su di lei può aiutare chi non la conosce a capire meglio questa lettera. Alba ha 46 anni e vive con il padre, che è molto anziano; la mamma è morta da più di due anni ormai, ma lei non lo sa.

Personalmente non chiedo delle risposte, né credo sia fondamentale averle. Vorrei soltanto porvi gli stessi interrogativi e gli stessi dubbi che io stessa mi sono posta.

Perché una persona con handicap mentale, che pure è una donna come tutte le altre e sogna di sposarsi e avere un marito e una famiglia, non può sentirsi dire "sì, anche tu presto potrai realizzare il tuo sogno"? Perché, anche se il suo desiderio è più puro e più sincero di quello di tante altre ragazze, che magari spesso non sanno cosa vogliono dalla vita e sono pronte a dire che non credono neanche nel matrimonio, non ho potuto dirle che anche lei presto avrebbe trovato un marito e avrebbe avuto una casa tutta sua?

Per la prima volta, mi sono sentita completamente impotente e io, che sono sposata e ho una famiglia, ho desiderato che lei fosse al mio posto, perché forse ne ha più diritto.

Chiara

(S. Gregorio)

Tutti si sentono impotenti di fronte a questo problema. Ombre e Luci ha cercato di parlarne nel n. 49 del 1995. Siamo sempre pronti ad accogliere testimonianze e articoli che possano aiutare a continuare questa riflessione su un argomento che ci interpella profondamente.

Un esempio da seguire

Pierluigi Del Bono è andato in pensione nel luglio di quest'anno.

Seguendo il mio consiglio ha donato a Ombre e Luci quel che i suoi colleghi delle Poste di Viareggio avevano raccolto per il regalo di addio. Anche lui ha un figlio Down.

Leggo ogni passo della rivista con gioia immensa e spero di continuare a essere con voi una fonte EVANGELICA.

Anna Maria Passaro

Ci vorrebbe un amico...

"Magari avere un amico così!" diranno alcune persone. Credono che sia sano, però non lo è. Capisco che non è facile accettare una persona disabile in casa e per lo più nella nostra società... Tutti noi abbiamo dei problemi, ma per le persone che si credono "magiche" questo problema non esiste! Se siete dei buoni volontari: perché non accettare un ragazzo/a diversi?

Gli amici ormai sono pochi... hanno paura di lui e questo perché?

È una persona diversa, ma é anche come tutti voi, pur avendo delle difficoltà. Lasciate vivere in pace questi figli e cercate anche voi (volontari e non..) di stare insieme a loro perché queste cose succedono molte volte e loro soffrono e rimangono soli!

Un lettore

Dai nonni una tenerezza in più

di Mariangela Bertolini

"Se almeno avessi mia madre..."
"Quando c'era mia suocera, tutto andava meglio!"
"Meno male che ogni tanto i nonni se lo prendono con sé..."
"Solo il nonno lo sa prendere per il suo verso!"

Ho sentito spesso queste frasi; ho ascoltato numerose testimonianze: molti genitori, soprattutto i più giovani ovviamente, dicono che, dopo un primo momento di sconforto e di ribellione, i nonni sono stati aiuti preziosi, sostegni indispensabili nella difficile prova di accogliere ed educare un bambino disabile. Chi ha sostenuto confortando; chi prestando aiuto concreto; chi offrendo quella saggezza propria dell'età.

Ci sono genitori però che non hanno trovato questo sostegno; vuoi perché i nonni abitavano lontano, vuoi perché sono morti anzitempo. Oppure – i casi purtroppo non sono rari – perché semplicemente non ne sono stati capaci...

Ombre e Luci dedica questo numero ai nonni: genitori o suoceri che siano, hanno sofferto molto, insieme ai loro figli, per la nascita di un nipote disabile. Se leggendo queste pagine troveranno la spinta per continuare o per cominciare a dare il loro prezioso aiuto, saranno certamente ricompensati dall'affetto e dalla riconoscenza dei loro figli e nipoti. Chiudersi nel proprio dolore o rancore fa solo male e rimane un atteggiamento sterile. Al contrario, trasformare poco a poco la propria sofferenza in dedizione, può allargare e ringiovanire il cuore ormai stanco e sfiduciato; può, almeno, offrire un tenero ricordo – per chi resterà quaggiù – di una tenerezza unica e insostituibile. Vi pare poco?

Chiediamola insieme questa tenerezza, per tutti, ma in modo speciale per i nonni, a quel Bambino che viene e che solo sa trasformare "i nostri cuori di pietra in cuori di carne".

Foto Guglielmin

I Suoi Nonni

di Maria Teresa Mazzarotto

I suoi nonni lo avevano capito in fretta ancora prima dei suoi genitori che bambino era Lui. Nella loro vita avevano visto troppe volte come si muovono, come piangono, come mangiano i bambini "normali". E avevano scoperto che Lui "normale" non era. Avevano pianto, ma soltanto da soli nella loro casa, avevano anche protestato e recriminato, come si fa, contro la sorte. Ma solo all'inizio. Poi basta. Poi lo avevano amato. La gioia con cui lo avevano atteso, la felicità di vederlo appena venuto al mondo, non era niente rispetto al sentimento che li legava a Lui man mano che i giorni passavano e il suo "essere diverso" diventava più chiaro. Inventarono da soli, senza psicologi e libri specializzati che allora erano assai più rari, un metodo nuovo per stare vicino ad un bambino "così" e ai genitori di un bambino "così". La nonna era più ispirata ma il nonno era attentissimo e imparava presto.

Lui era piccolo, un po' troppo piccolo, ma loro proclamavano con fierezza: "È una miniatura perfetta!"

E così... lui non piangeva, non urlava la sua fame, il suo mal di pancia perché "Lui era un bimbo buono, non voleva disturbare nessuno..."

Lui prendeva il latte solo con il cucchiaino, addormentandosi, rifiutando di aprire la bocca... "perché aveva altro per la testa... chissà a cosa pensa..."

Ma quando la tazzina finalmente era vuota, o quasi vuota, si celebrava una piccola festa, ogni volta. Lui era stato bravo, bravissimo... "e guardate che fame ha oggi..." "da oggi sì, si cresce sul serio..."

E se il pasto era durato un'ora o un'ora e mezza e già ci si doveva preparare per il pasto prossimo con tiralatte e bollitore, e se il braccio era intorpidito, niente aveva più importanza.

E così passavano i giorni. I suoi coetanei da un pezzo stavano già seduti bene dritti ma quando Lui cominciò a guardarsi in giro e a tendere le manine, fu festa grande. "Bravo, bravo. Ogni giorno un passetto... piano, piano arriva a tutto anche Lui..." Eh sì, lui si prendeva tanti di quei complimenti per quei piccolissimi gesti che gli altri, "i normali", neanche se li sognavano.

"Voi non lo capite – diceva la nonna – non vedete tutto quello che fa..." E intanto gli parlava, gli parlava continuamente e le canzoncine della lepre pazza e del cestino di pizzutello riempivano le sue giornate. E quando il nonno tornava dalla scuola era sempre con lei, vicino a Lui. Insieme avevano ideato piccoli, semplici giochi che, quando Lui stava bene, riuscivano a farlo sorridere. Li ricordo così: la nonna è seduta nella poltroncina di vimini e Lui è

seduto sulle sue ginocchia. Piccolo, un po' pallido, la testina rotonda protesa in avanti. Si vede che è contento: un piccolo principe su un trono d'amore. Lui, il nonno, il severo professore, è nel corridoio, subito fuori dalla stanza e si trascina dietro, legato con una cordicella un cagnolino di stoffa (o un asinello?) che muovendosi fa un allegro rumore di campanelli. Il nonno tira il cordino, la nonna sollecita il suo principino a guardare verso la porta. Lui guarda, guarda intento fino a che nel vano illuminato compare il nonno seguito dal rumoroso animaletto. E Lui ride, ride davvero con un piccolo rumore di gioia. Ride proprio quando compare il nonno e, ancora di più, quando scampanellando si affaccia l'animaletto. Quante volte avranno ripetuto quel gioco per ottenere quel risultato? Quante volte lei avrà detto "guarda, guarda là, arriva" prima che Lui si decidesse a guardare, a mettere a fuoco, ad aspettare, a divertirsi, a ridere? Ma quanta festa in quel giorno. I nonni chiamarono la mamma, la tata e gli zii disponibili. E il tutto fu ripetuto più volte quando il Suo papà tornò dal lavoro. Una festa grande. Il suo sguardo sorpreso e divertito, i visi radiosi, trionfanti dei nonni, e noi due che ingoiavamo le nostre paure e riuscivamo ad essere felici per qualche ora...

Poi vennero altri giorni, tristi e difficili. Ma ora che loro non ci sono più, che tutti e tre in un altro mondo si amano per sempre li voglio ricordare così in un momento di gioia grande, nato da un amore senza limiti. E il mio cuore è pieno di riconoscenza.

Non voleva bene a Sofia

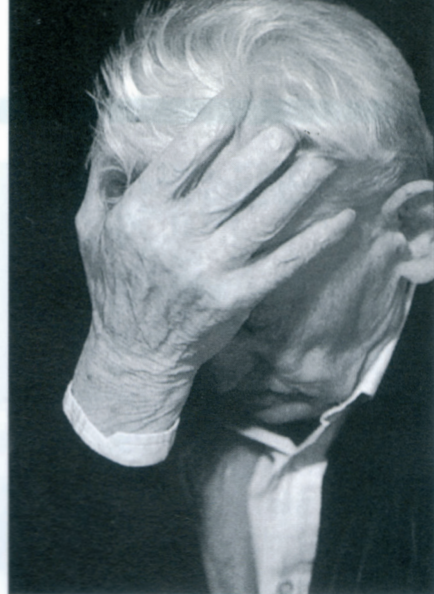
Fu mio cognato, un medico, a darmi con grande angoscia la notizia che Sofia era Down. La reazione di mio marito fu: "È mia figlia, non importa, le vorrò più bene che agli altri." E così avvenne.

Mio suocero arrivò il giorno dopo la nascita, ma non guardò la nipotina. Raccontò alle sue sorelle che era nata Sofia, ma non disse che era Down. Tutti si rallegrarono con me. Sei mesi dopo ricevetti lettere di condoglianza...

A sette mesi Sofia era una bella bambina, sorridente e molto graziosa.

Il nonno mandava lettere e cartoline ai nipotini e terminava sempre con gli abbracci per Stefania e Nicola, mai per Sofia. Le leggevo ad alta voce aggiungendo sempre il nome di Sofia finché Stefania, la maggiore andò a scuola, imparò a leggere e mi domandò perché non c'era mai quel nome.

Cercai pretesti: il postino era passato troppo presto a ritirare la posta, il nonno non aveva avuto il tempo di finire, ecc... Stefania però un giorno mi disse: "Non è vero. Il nonno non vuole bene a Sofia. Non la guarda mai, non l'ha mai presa in braccio, sa che non è come gli altri. Ne ha vergogna, mamma."

Mi sembrò che il cuore mi si spezzasse e il giorno dopo quando lui arrivò scoppiai a piangere e gli dissi tutto quello che sentivo dentro, tutto il male che ci faceva: lui, il medico, il professore, provava vergogna di una delle sue nipoti; ne ero profondamente ferita.

Egli riprese il suo cappotto e uscì senza una parola. Non ci vedemmo più.

Tre mesi dopo gli telefonai per invitarlo al compleanno di mio marito, suo figlio. Ne fu sorpreso, ma venne con un mazzo di fiori alto un metro e mezzo. Mi abbracciò con slancio e mi chiese perdono dal fondo del cuore. Lo perdonai.

Da quel giorno si è preso cura di Sofia, l'ha stretta fra le braccia, le ha insegnato a disegnare, a fare i puzzle e l'ha portata a spasso dandole la mano anche nelle strade della sua città dove è molto conosciuto. Ci ha invitato con lei al ristorante – nei grandi ristoranti – senza alcuna vergogna. Sofia si comportava bene, non piangeva mai, mangiava di tutto, ed era più assennata dei fratelli.

Il nonno vive ancora, ha novantadue anni e ogni tanto telefona per avere notizie di Sofia. Lei gli scrive e gli vuole molto bene.

(O et L n. 116) **una mamma**

I nonni possono fare molto

di Marie Odile Réthoré

La dottoressa Marie Odile Réthoré incontra ogni giorno diversi genitori nel suo consultorio per bambini e giovani con malattie o disabilità genetiche. Può succedere, però, che sia un nonno ad accompagnare da lei il nipotino. A volte riceve una telefonata che rivela inquietudine e sconforto da parte di una nonna...

Non posso dimenticare quel nonno che mi chiedeva di riceverlo con urgenza per parlarmi della nipotina di 17 anni disabile mentale. "Stefania sta bene – mi diceva – ma sua madre si sta esaurendo. Si crea un mucchio di problemi. Come possiamo aiutarla?" Mi accorsi subito, ascoltando quest'uomo venuto a Parigi tra due treni solo per parlarmi, che in realtà era lui che non sopportava più di farsi le domande che, da 17 anni, restavano senza risposta. Era necessario e urgente che potesse parlarne trovando comprensione.

Il coraggio di parlare

È vero, i nonni soffrono quasi più di tutti gli altri. Aspettano con grande speranza il bambino che deve nascere per condividere con loro la sua nuova forza vitale. È lui che assicurerà la continuità trasmettendo il patrimonio familiare quando i nonni non ci saranno più.

Il sogno però si interrompe bruscamente. Vedono i loro figli disperati, turbati, in rivolta e si sentono, da parte loro, impotenti ed inutili. Non hanno nemmeno il coraggio di parlare ai loro figli, di affrontare i problemi con loro, di offrire aiuto. Temono di essere indiscreti, di ravvivare la ferita parlandone, di complicare la vita della coppia.

Alcuni aspettano di essere chiamati: e se questo non accade, si ripiegano su loro stessi pieni di angoscia e, a volte, anche di rancore. Altri, nella loro disperazione, si convincono che ogni tentativo di aiuto è inutile. Hanno l'impressione di diventare, essi stessi, un peso troppo grave da portare per i loro figli che non hanno bisogno di altri problemi. Alcuni, feriti troppo profondamente da qualcosa che

dovrebbe succedere solo agli altri, si affrettano a consigliare di sistemare in istituto il bambino "che altrimenti rischia di compromettere l'equilibrio della coppia, la professione dei genitori, l'avvenire dei fratellini". Qualcuno lascia capire che in fondo, rinunciare al bambino potrebbe essere una buona soluzione: una famiglia adottiva, scegliendolo, potrebbe accoglierlo e amarlo meglio.

Nella maggioranza dei casi però i nonni sono meravigliosi per delicatezza e capacità, per la tenerezza e il coraggio, per la disponibilità all'accoglienza. Sanno essere presenti quando è necessario, ma sanno anche, quando è il caso, non vedere e non sentire, sanno dire la parola giusta quando è giusto dirla, ma sempre con dolcezza e senza giudicare.

Molti vengono al consultorio, tengono i bambini sulle ginocchia e li distraggono perché i genitori possano parlare senza preoccuparsi di loro. Ma questo compito non impedisce loro di ascoltare ed io indovino nei loro occhi gli interrogativi che non osano esporre.

Nella maggioranza dei casi i nonni sono meravigliosi per delicatezza e capacità, per la tenerezza e il coraggio, per la disponibilità all'accoglienza.

Ciò che può ricevere

Per noi medici è il momento giusto per rispondere ai loro quesiti, per dare informazioni corrette, per tentare dolcemente di correggere le idee che sono sbagliate.

Mi ricordo, ad esempio, di un nonno: "Avete un bel dire voi dottori, potete chiamarli come volete ma, alla fine, questi bambini sono una disgrazia".

Questi atteggiamenti estremi nei nonni possono nascere o da un'ansia di intervenire per proteggere o da una presa di distanza dettata dalla timidezza e dal timore. È questo il momento di suggerire ai nonni titoli di libri o riviste che possono aiutarli e che i genitori non hanno il tempo di leggere, purché non ostentino troppo, in futuro, le loro conoscenze nei confronti dei figli. È diverso quello che ognuno può portare.

Si possono incoraggiare i nonni a ospitare i nipotini se se ne sentono capaci, proponendolo con delicatezza ai genitori e organizzandosi per poterli accogliere nel modo migliore.

I genitori devono poter contare sui nonni, sulla loro conoscenza della vita e del dolore, sulla loro capacità di offrire il cuore a un nipotino che non li dimenticherà.

Milena, che ho visto qualche tempo fa, ride ancora delle storie che le raccontava il nonno. Ora ha trent'anni ed è lei che ogni giorno sbriga le commissioni per i

Foto Guglielmin

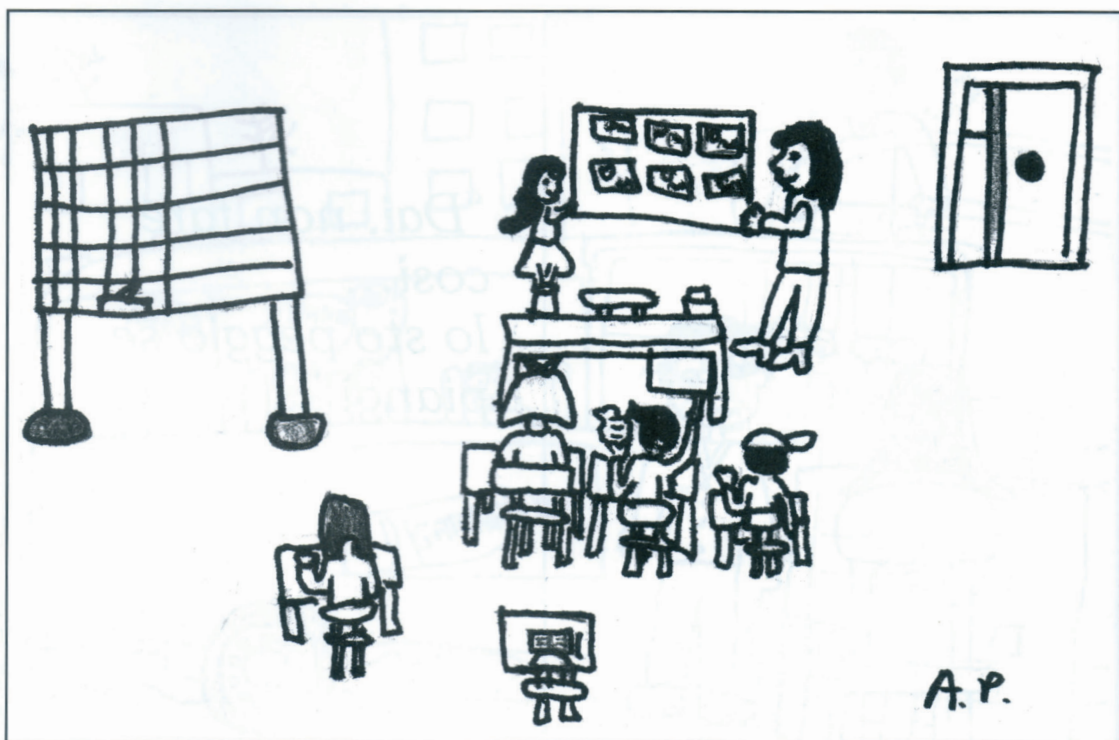
suoi nonni ormai molto anziani! Milena soffrirà molto quando i suoi nonni moriranno: come per molti altri, questa sarà la sua prima esperienza della morte e bisogna prepararla a questa separazione... Se devo giudicare sulla base delle confidenze ricevute, loro non sono più handicappati di noi di fronte al mistero della morte.

Non è facile avere un fratello o una sorella disabili. Molti ragazzi non hanno il coraggio di parlarne con i propri genitori per diverse ragioni. Alcuni sono gelosi e se ne vergognano... È molto più facile parlare di tutto questo, da soli, durante una passeggiata con il nonno o durante una buona merenda con la nonna.

Conosco bene la sofferenza e, a volte, anche lo sconforto di molti nonni; ma conosco bene anche la loro pazienza e la loro tenerezza. Hanno già tanto amato e tanto sofferto che troveranno, giorno dopo giorno, la forza della parola o del gesto che permette di riprendere il cammino. *(O. et L. n° 116)*

Foto Guglielmin

CARLO

Può un bambino di nove anni scegliere di tacere sempre? Può fingere di non vedere i compagni, la maestra, i banchi, le finestre e tutto quello che esiste in una classe numerosa di quarta elementare? Può scegliere di non sentire, o fingere di non sentire, i discorsi, i richiami, gli inviti, le urla, le risate e tutti i rumori che durante le lezioni e la ricreazione risuonano intorno a lui?
Questo si chiedono i compagni di Carlo e non capiscono. Non capiscono come possa, questo loro compagno, così simile fisicamente a tutti loro, restare assorto per tanto tempo, girando fra le mani un lungo spago colorato o spezzettando la

carta in minutissimi frammenti. Vorrebbero almeno sapere "se è triste" o "è arrabbiato" o "se fosse in un altro posto sarebbe più contento?" "È timido?" "È annoiato?".
Poi capita che, un giorno, all'improvviso, sia attratto irresistibilmente da qualcosa di nuovo: le matite colorate, un cartellone diverso, un temperamatite insolito. Ed eccolo, allora, proteso, con gli occhi imploranti, con piccole grida prepotenti.
Anche i compagni più disinvolti sono intimiditi e chi ha provato tante volte a parlargli, è scoraggiato. "Maestra, non ci guarda proprio!" "Non gliene importa niente di nessuno!"
Un giorno, Elisa, che piangeva con la testa sul banco per un giudizio severo al suo compito di casa, avvertì qualcosa: alzò gli occhi lacrimosi e vide altri due

*"Dai, non fare così...
Io sto peggio se piangi".*

occhi azzurri e spalancati a un metro dai suoi, che la fissavano tristi e preoccupati come a dirle: "Dai, non fare così... Io sto peggio se piangi." E le sue mani, sempre intente ad attorcigliare, a sminuzzare, erano ferme, come in attesa, a pochi centimetri dai suoi capelli. Elisa fu così sorpresa da quella visita inattesa, che con gli occhi ancora lacrimosi, gli sorrise. Anche Carlo accennò un sorriso e poi scappò via, di corsa verso il suo banco come un folletto silenzioso che, compiuta la sua esplorazione e ripreso il controllo del territorio, torna al suo nascondiglio.
E poi, anche per la quarta A venne il magnifico giorno della gita di primavera. Pullman, canti e confusione, risate, passeggiata, pizza e panini, coca cola e aranciate e, nel pomeriggio, il pallone: la porta,

tra due alberi. Quarta A contro quarta C e le bambine a fare il tifo insieme alle maestre. Protetto dalla confusione, dimenticato nell'eccitazione generale, quella volta Carlo guardò, guardò veramente quello che gli succedeva intorno. Lasciò cadere lo spago che aveva tra le mani, si alzò in piedi, uscì dall'ombra del castagno, si diresse verso i compagni che giocavano ed entrò in campo proprio mentre Simone infilava un magnifico gol nella porta della IV C.

Pennablù

Lasciò cadere lo spago... si diresse verso i compagni che giocavano

L'aiuto spirituale dei nonni

di P. Henri Bissonier

Una bella testimonianza ci viene da Emanuela Laborit, una giovane donna sorda la cui infanzia è stata priva di qualsiasi insegnamento religioso e che oggi dichiara che una sola parola della nonna credente ha rappresentato per lei una luce che ha illuminato tutta la sua vita.

Possa l'omaggio di questa giovane sorda essere di incoraggiamento per tutti i nonni, specialmente per quelli che si lamentano per l'assenza di un'educazione cristiana dei nipoti, a incominciare dall'assenza del battesimo! Questo sentimento si presenta con forza ancora maggiore quando si tratta di nipoti disabili!

Ringraziando Dio non avviene sempre così. Molto spesso i nonni hanno tutto lo spazio per risvegliare i loro nipotini alla fede e per guidarli ai sacramenti e i loro genitori sono particolarmente contenti di poter contare sulla collaborazione degli anziani!

Tre pericoli

In questi casi i nonni debbono evitare tre pericoli: 1) *temere di non essere sufficientemente formati* a questo scopo; 2) *considerare il bambino incapace* di ricevere una formazione religiosa; 3) *essere convinti che da soli possono intraprendere* questa educazione.

I nonni possono fare molto e fare bene in questo campo. I nipotini, anche gravemente disabili, possono ricevere molto da loro, e ne avranno un vero beneficio secondo le loro possibilità. Una formazione religiosa deve esserci, in particolare in vista della catechesi, ma questa formazione esige una certa preparazione. Anche se si fa ricorso a un catechista qualificato, soprattutto quando si tratta di un bambino gravemente disabile, c'è posto per ruoli diversi e complementari: quello del catechista specializzato non sostituisce il ruolo di una nonna.

Proprio per questo, per esempio, la nonna di una adolescente psicotica viene ogni tanto alle nostre riunioni settimanali di catechesi e partecipa sia alle riunioni che alle celebrazioni. In certi casi il ruolo dei nonni ci è apparso ancora più prezioso: quando i genitori erano separati; proprio per questo i nonni potevano assicurare al bambino quei segni di continuità e di stabilità di cui aveva tanto bisogno.

"Una piccola fiamma"

In questi casi un buon numero di genitori sono d'accordo con i nonni o per lo meno li lasciano fare. Succede anche che i nonni desiderano una formazione e una pratica religiosa per i nipoti disabili, mentre l'atteggiamento del genitori è reticente, persino negativo o decisamente ostile. Le posizioni tra nonni e genitori possono rivelarsi molto diverse e può accadere anche tra padre e madre. "Non direi di no, ma è mio marito che non vuole sentirne parlare!" In certi casi è "guerra aperta", ma in altri i genitori accettano dicendo di "non voler contrariare i nonni" mentre in realtà sono contenti che siano celebrati il battesimo e la prima comunione.

Dietro al motivo dichiarato di "voler

I nonni possono assicurare al bambino quei segni di continuità e di stabilità di cui hanno tanto bisogno

fare piacere ai vecchi" non c'è forse "una piccola fiamma che brucia ancora"?

È importante che questa piccola fiamma non si spenga. Inoltre il bambino, e ancor più l'adolescente, non hanno anch'essi il diritto di dire la loro?

Quando il rifiuto è categorico e "violento" – accade anche questo – la funzione dei nonni non viene annullata, ma può consistere in una "educazione ai valori" che perciò sarà tanto più importante.

La testimonianza diventa allora essenziale, mentre un conflitto aperto nell'intimità della famiglia rischierebbe di essere non solo spiacevole, ma nocivo. Tanto più che il bambino disabile è più fragile e ha perciò un bisogno particolare di pace e di sicurezza. Questa non è però una ragione per evitare ogni confronto d'opinione. Il bambino deve capire che ci sono punti di vista diversi fra gli adulti che lo circondano. Possano questi adulti esprimere i loro convincimenti nel reciproco rispetto delle persone! Il rispetto del bambino deve stare al primo posto.

Intercessori straordinari

Ci auguriamo che nonni, genitori e catechisti capiscano e sappiano accettare che un giovane disabile possa fare le sue scelte. Abbiamo visto più di una volta come il battesimo o la prima comunione di un bambino disabile, i cui genitori erano poco favorevoli, ha posto problemi a ogni membro della famiglia. La grazia di Dio, attraverso lui e la sua gioia, ha toccato il cuore di più di una persona. a cominciare da quello di un padre o di una madre straziati dalla prova!

In certi casi i nonni non potranno fare altro che soffrire in silenzio e affideranno all'amore infinitamente misericordioso del Signore l'avvenire spirituale del nipotino disabile. Una cosa è fuori discussione: ci sarà sempre qualcosa da fare. Non è la preghiera il mezzo più importante per agire? I nonni possono essere intercessori straordinari quando pregano il Signore!

(O et L n. 116)

G.R.I.M.eD. - Gruppo di Ricerca Interuniversitario Matematica e Difficoltà

7° Convegno Nazionale "Matematica e Difficoltà"

La settima edizione del Convegno **Matematica e Difficoltà**, organizzato dal Gruppo di Ricerca Interuniversitaria Matematica e Difficoltà (GRIMeD), avrà luogo a **Castel S. Pietro Terme (BO)** nei seguenti giorni: **27, 28 febbraio e 1 marzo 1998**. Il Convegno avrà come tema:

Matematica e affettività. Chi ha paura della Matematica?

Il Convegno si caratterizza per offrire opportunità di confronto e di scambio tra professionisti di ambiti disciplinari diversi, ma strettamente correlati (matematici, psicologi, neuropsichiatri, pedagogisti, insegnanti di sostegno e non). Lo scopo è quello di contribuire ad approfondire sempre più la conoscenza e la comprensione delle complesse interrelazioni che sono a fondamento dell'**apprendimento sia dell'allievo "in situazione di deficit e disagio"** hce di quello **"normodotato"**.
Per ulteriori informazioni si invita a rivolgersi al **Comune di Castel S. Pietro (tel. 051-6954124, fax 051-6954141)** oppure ai componenti del Comitato organizzatore:

I. Aschieri (Univ. Parma) ☎ 0360-477115 - M. Pertichino (Univ. Bari) ☎ 080-5542601
P. Sandri (Univ. Bologna) ☎ 051-538532 - P. Vighi (Univ. Parma) ☎ 0521-90232

Non “Dopo di noi” ma prima, come i fratelli, anche lui lascia la casa

di Nicole Schulthes

Al numero 89 della Via Acqua Acetosa, in un luminoso mattino d'ottobre, prendiamo una strada che sale leggermente tra le vigne e i prati. Dopo aver parcheggiato l'automobile, scendiamo e volgiamo lo sguardo al di là delle case color arancione per contemplare il vasto orizzonte delle colline laziali: è come una boccata d'aria benefica, ci dà il senso dello spazio e della bellezza.

C'è un pergolato per arrivare alla casa. Alla nostra sinistra, da un pollaio, giunge il suono festoso dei suoi abitatori. Due cani ci vengono incontro con fare amichevole, e, dopo di loro, Giovanni insieme a un educatore. L'intera struttura, la casa, le terrazze, il giardino, il portico, le fontane e gli edifici più piccoli sono là davanti a noi in tutto il loro fascino rustico ed elegante insieme. L'interno della casa conferma questa impressione.

La casa

Non possiamo qui dilungarci come vorremmo sulla visita alla struttura. Oltre a tutti gli spazi necessari a una unà grande famiglia (cucina, sala da pranzo, soggiorno con un gran caminetto, camere e bagni) visitiamo una piccola sala per le riunioni, una stanza per il computer e, all'esterno, un laboratorio di falegnameria (in una piccola casa annessa), una sala per le attività artistiche e musicali (in una specie di garage), una serra e persino una piccola piscina.

Chi ci vive

Possiamo soltanto enumerare gli elementi di questa bella struttura d'accoglienza, perché è essenziale descrivere la vita di coloro che la abitano: per il momento gli

ospiti sono quattro, ma probabilmente presto i *giovani adulti disabili* saranno otto. Di loro al mattino si occupano a turno *cinque assistenti*. Tre sono assistenti domiciliari (secondo quanto prevede la normativa del comune di Roma), e due sono volontari, di fatto obiettori di coscienza. Nel pomeriggio la proporzione è inversa: due sono gli assistenti domiciliari e tre gli obiettori di coscienza. Durante la notte sono presenti un assistente e un obiettore.

Attività

I locali che abbiamo brevemente descritto suggeriscono le attività che animano le giornate. A queste si aggiungono iniziative preziose: il falegname, che è un pensionato, ha appena finito di costruire un tavolo per il pic-nic in giardino facendosi aiutare nel lavoro da uno dei giovani residenti. Così la vicina di casa che si occupa della cucina cerca a volte collaborazione per le sue torte che rendono una festa la vita quotidiana.

Scopi

Il progetto vuole rispondere ai bisogni dei *giovani adulti con disturbi di comportamento* che trovano difficilmente un'accoglienza adatta alle loro necessità. In teoria la casa è aperta a tutti i ragazzi senza esclusione di handicap, ma frequentemente i genitori dei disabili con altre problematiche preferiscono non ricorrere così presto alla residenzialità e, per vari motivi, tengono con sé, il più lungo possibile, i loro figli già adulti. "Invece – afferma Rodolfo Braschi, padre di Giovanni e ideatore-artigiano insieme a sua moglie Francesca di questa struttura – quando Giovan-

Terrazza... giardino... piscina...

ni aveva quindici anni mia moglie e io abbiamo intuito che la vita in famiglia aveva dei limiti e che anche Giovanni, come i suoi coetanei giovani adulti, doveva avere una sua vita fuori dalla casa paterna. Fuori dalla famiglia e in un gruppo a sua misura la vita di nostro figlio avrebbe avuto una dimensione diversa. Giovanni avrebbe potuto progredire verso un *equilibrio* e una *maturità* che apparivano irrealizzabili in famiglia con papà e mamma".

Da questa costatazione – eravamo nel 1981 – è nata l'idea di creare un luogo di vita adatto a Giovanni e a un gruppetto di suoi coetanei. Da allora la strada è stata lunga, molti i tentativi e le difficoltà.

Amministrazione e organizzazione

Fin dall'inizio è stata acquistata la casa, non senza prestiti e debiti di un certo rilievo e presto è stata fondata *un'associazione* di genitori e amici. Poi ci sono stati i primi tentativi di far vivere questa casa con Giovanni insieme ad altri ragazzi con disagio mentale. Diverse volte si è dovuto rivedere e correggere il progetto. Il gran problema fu il personale operativo. Le prove per una collaborazione giusta sono state numerose e di vario tipo.

Oggi la casa è stata data in comodato alla "*Associazione 89*" che la gestisce. Il *consiglio direttivo*, formato da 5-6 persone nominate dall'assemblea dei membri dell'associazione, si occupa della gestione *finanziaria e amministrativa*. Per quanto riguarda la *conduzione della vita quotidiana* una "équipe" sviluppa il progetto. L'équipe è composta da un neuropsichiatra, da un'assistente sociale-psicologa e da Francesca Braschi, che rappresenta i soci dell'assemblea. La *riunione settimanale del mercoledì*, cui partecipano anche tutti gli assistenti, permette il coor-

dinamento e la pianificazione dei compiti di ognuno e delle attività.

Durante la settimana l'*incarico di responsabile* è sostenuto a rotazione da uno degli assistenti che deve essere sempre presente. In più, due membri dell'équipe sono in permanenza raggiungibili per telefono.

La convenzione

Dopo tanti anni di tentativi, di lavoro, di esperienze diverse, oggi il progetto ha acquistato solidità e il comune di Roma ha firmato con l'associazione una convenzione per l'accoglienza di otto residenti. La retta concordata è di 160.000 lire al giorno (purché ci siano volontari) per ogni residente e quindi solo quando la casa sarà al completo la gestione economica porrà meno problemi. In ogni caso con questa convenzione inizia un nuovo periodo di rafforzamento del progetto, di maggiore tranquillità finanziaria, di maggiore serenità riguardo al futuro.

Con la convenzione ci saranno altri cambiamenti: fino ad oggi, a parte i volontari che hanno dato il loro sostegno del tutto gratuitamente, gli assistenti sono stati assunti con la possibilità di porre termine al rapporto in qualsiasi momento se fosse mancata una proficua collaborazione. Con la convenzione sarà necessario normalizzare i contratti e ciò potrà porre qualche problema nel caso di mancanza di intesa, perché questa intesa, questa capacità e volontà di collaborare per un progetto educativo ben preciso, sono certamente indispensabili.

Allo stesso modo nella scelta degli ospiti, sarà necessario trovare un accordo tra le esigenze e le priorità del comune e i criteri stabiliti dallo statuto dell'associazione. Tra questi è essenziale e irrinunciabile

"l'attitudine alla convivenza con gli ospiti già presenti nella casa", sottolinea Rodolfo Braschi.

Progetti e consigli

Ma la creatività intanto continua. Ora si costruisce una camera nuova, ora un forno per le pizze. Il progetto prevede di mandare i residenti a svolgere attività all'esterno durante la mattina: così la casa sarebbe veramente "la casa" dove si ritorna la sera. I laboratori presenti nella struttura (giardinaggio, falegnameria, musica, computer) sarebbero nel frattempo utilizzati da giovani provenienti dall'esterno. Questa potrebbe essere un'altra forma di apertura e di scambio con l'ambiente circostante.

Tra i progetti dei genitori di Giovanni c'è quello di ritirarsi a poco a poco e di lasciare che la casa, ben strutturata, viva senza di loro.

In conclusione domandiamo a Rodolfo Braschi quali consigli darebbe a chi volesse lanciarsi in una bella e difficile avventura di questo tipo. Eccone alcuni.

– *Non cominciare da soli*. Trovare altri genitori e amici fin dall'inizio.

– *Informarsi* su tutti gli aspetti di ordine amministrativo prima di comprare una casa, che costituisce sempre un grosso impegno finanziario. Cominciare piuttosto con un affitto.

– *Appoggiarsi su realtà già esistenti.*

– Appoggiarsi sul *volontariato* come complemento del *personale professionale*.

Senza dubbio il lievito per far crescere un'opera come questa è l'ispirazione nata nella mente e nel cuore dei genitori: un progetto di vita per il loro figlio, un luogo dove potrà diventare adulto secondo le sue possibilità, protetto, ma al di fuori dalla simbiosi con i genitori.

Chi si lancia in un progetto così si apre necessariamente agli altri ed è questa stessa dimensione che lo farà vivere.

(Per maggiori informazioni rivolgersi alla Sig.ra Braschi. tel. 6892708)

La madre di famiglia

Se esprime le sue critiche, dà spettacolo.
Se non ne fa, se ne infischia di tutto.
Se alza la voce, grida.
Se parla a voce normale, nessuno l'ascolta.
Se è fuori casa, è sempre in vacanza.
Se non esce mai, non ha nient'altro da fare.
Se esce per le commissioni, trascura la casa.
Se rimane in casa, non sa occuparsi che di faccende.
Se parla di soldi, vuol dire che li ama troppo.
Se non ne parla mai, non si sa come li spende.
Se ci organizza, ci affatica.
Se non organizza, la casa è un disastro.
Se lavora con calma, non finisce mai niente.
Se fa le cose in fretta, si agita troppo.
Se mette in tavola in orario, il suo orologio è avanti.
Se il pranzo ritarda di un minuto, fa tardare tutti.
Se cucina per quattro, sono in dieci.
Se cucina per dieci, è sola.
Se fa del bricolage, non ha nient'altro da fare.
Se non fa niente, lascia andare la casa in rovina.
Se telefona, lo fa per troppo tempo.
Se deve telefonare, deve aspettare il suo turno.
Se è giovane, manca d'esperienza.
Se è anziana, è ormai fuori gioco.
Se muore...bè, allora, non è sostituibile.

Associazione C.E.M.E.A. del Lazio
Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva
Via Francesco Amici,13 - 00152 Roma tel/fax: 58203177

Attività programmate dall'Associazione per il 1998

Attività a carattere residenziale

FORMAZIONE OPERATORI DEL TEMPO LIBERO (30 marzo - 5 aprile)
EUTONIA (10 - 13 aprile)
⋆ IL GIOCO: DAL CORTILE AL COMPUTER (24 - 26 aprile)
⋆ I GRUPPI: PARTECIPARE - OSSERVARE - CONDURRE (30 aprile - 3 maggio)
⋆ L'IMMAGINARLO E IL CORPO (28 giugno - 3 luglio)
⋆ ATTIVITA' RITMICHE E DANZE (26-30 agosto)
ESPRESSIONE E COMUNICAZIONE. (4 - 8 dicembre)

Week end

IMPROVVISAZIONE - RITMO - MOVIMENTO
CANTO
SCRITTURA
ATTIVITÀ MANUALI
INTRODUZIONE ALLA DANZATERAPIA
DANZE ITALIANE

Attività a carattere seminariale

⋆ ATTIVITÀ RITMICHE E DANZE
⋆ ESPRESSIONE CORPOREA E GIOCO DRAMMATICO
DANZE COLLETTIVE

Centri di Vacanza

BAMBINI E RAGAZZI DI 6 - 12 anni (Giugno - Luglio)

Campi-Scuola

CLASSI DI SCUOLA ELEMENTARE E MEDIA

⋆ Corsi autorizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione o dal Provveditorato agli Studi.

Le attività a carattere residenziale, i week-end, i centri di vacanza e i campi-scuola si tengono a Oriolo Romano (VT), in una casa di campagna, circondata da ampio parco, a circa 2,5 chilometri dal centro abitato.

L'Associazione organizza, su richiesta, corsi di aggiornamento per docenti di scuola di ogni ordine e grado.

Per le iscrizioni alla attività e altre informazioni rivolgersi all'Associazione. Scrivendo, o telefonando dalle 9 alle 12 tranne sabato e festivi.

Per ogni attività è disponibile una scheda esplicativa.

Ritiro Internazionale FEDE E LUCE

Non è un piccolo dono

La mia partecipazione al ritiro FEDE E LUCE tenuto da Jean Vanier, su un piano strettamente personale, ha avuto come motivazione fondamentale il desiderio e il bisogno di avvicinarmi di più al cuore del messaggio di Fede e Luce, senza altre aspettative almeno iniziali. La presenza di Jean, di Marie Hélène, dell'équipe che ha preparato il ritiro e di tutti i partecipanti si è subito trasformata in un generale clima di comunione che, attraverso le tappe che ci sono state proposte (il contatto con la sofferenza, la povertà, il perdono, la comunione, il donare la vita) ha permesso a ciscuno di mettersi in atteggiamento di silenzio, di ascolto e soprattutto nella condizione e nella possibilità di lasciarsi trasformare.

Ho scoperto che non ero lì per apprendere qualcosa, per esempio come si organizza un ritiro, perché un ritiro non è un incontro come gli altri; chi lo "organizza" probabilmente deve essere stato un po' trasformato dal suo personale incontro con Gesù, tanto da lasciarsi guidare da Lui nel creare, con la Sua presenza, le condizioni per far avvenire nel modo più confortante e immediato l'incontro di Gesù con ciascuno.

Questo ho ricevuto da chi ha pensato e preparato il ritiro, compresa la parte tecnica-organizzativa (Fausto e collaboratori) e, benché a Fede e Luce si usi spesso la parola "piccolo", a me questo non sembra un piccolo dono.

Si è approfondita molto la dimensione della povertà personale, quella povertà del cuore che consente a Gesù di avvicinarsi a noi, di trasformare percorsi dolorosi in percorsi di pace e di comunione.

In tale percorso, scoprendo che i maestri non siamo noi, ci verrà suggerito ciò che è più importante per le nostre comunità, per quanti saranno invitati, non da noi, a partecipare a questo speciale incontro con Gesù che è il ritiro.

Adriana Duci

Aiutaci a raggiungere altre persone;

Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio.
Per comunicarci i nomi puoi usare il modulo stampato sotto.
Il nostro indirizzo è: Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P.

Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P.

Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P.

Crescita della Comunità Fede e Luce nel mondo

Questa volta, per la riunione annuale, il consiglio internazionale si è incontrato a Bruges, in Belgio. Le preghiere dell'intera famiglia di Fede e Luce ci hanno molto sostenuto e mi fa piacere di mettervi al corrente su alcuni dei risultati di questa riunione.

Prima di tutto ecco una bella notizia: l'Ucraina è oggi riconosciuta ufficialmente come parte della famiglia internazionale di Fede e Luce! Ci ha incoraggiato un punto positivo messo in rilievo da Zenia, la responsabile, nella lettera in cui domandava il riconoscimento.."Vi sono segni visibili di cambiamento nella nostra comunità e nei nostri cuori: dalla passività, dalla diffidenza e dalla depressione siamo passati alla gioia, all'apertura, alla fiducia e ad un maggior sentimento di unità".

Credo che le sue parole possano rinnovare la speranza in tutte le nostre comunità.

Nel mondo dobbiamo fronteggiare due situazioni estreme e opposte: da una parte la grande crescita in alcune zone, come nell'Europa Atlantica (332 comunità) e nell'Asia, dove nuovi paesi si aggiungono con regolarità a quelli in cui c'è già Fede e Luce.

Dall'altra parte vi sono, nel Mar dei Coralli e nel Nord-Est dell'Australia, comunità completamente sole che vivono in isole molto distanti le une dalle altre. Come accompagnarle e aiutarle nella loro formazione? Ringraziamo Dio, perché, anche se non riusciamo sempre ad andare a visitarle con il battello, possiamo però essere uniti gli uni agli altri con la preghiera. La stessa cosa facciamo con i paesi dove esiste una tragica situazione di violenza, come la Sierra Leone o l'ex-Zaire.

Parlate, vi prego, di questi bisogni nelle vostre comunità: potremo così, tutti insieme, pregare per la pace del Signore.

Maureen O'Reilly
(coordinatrice internazionale)

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

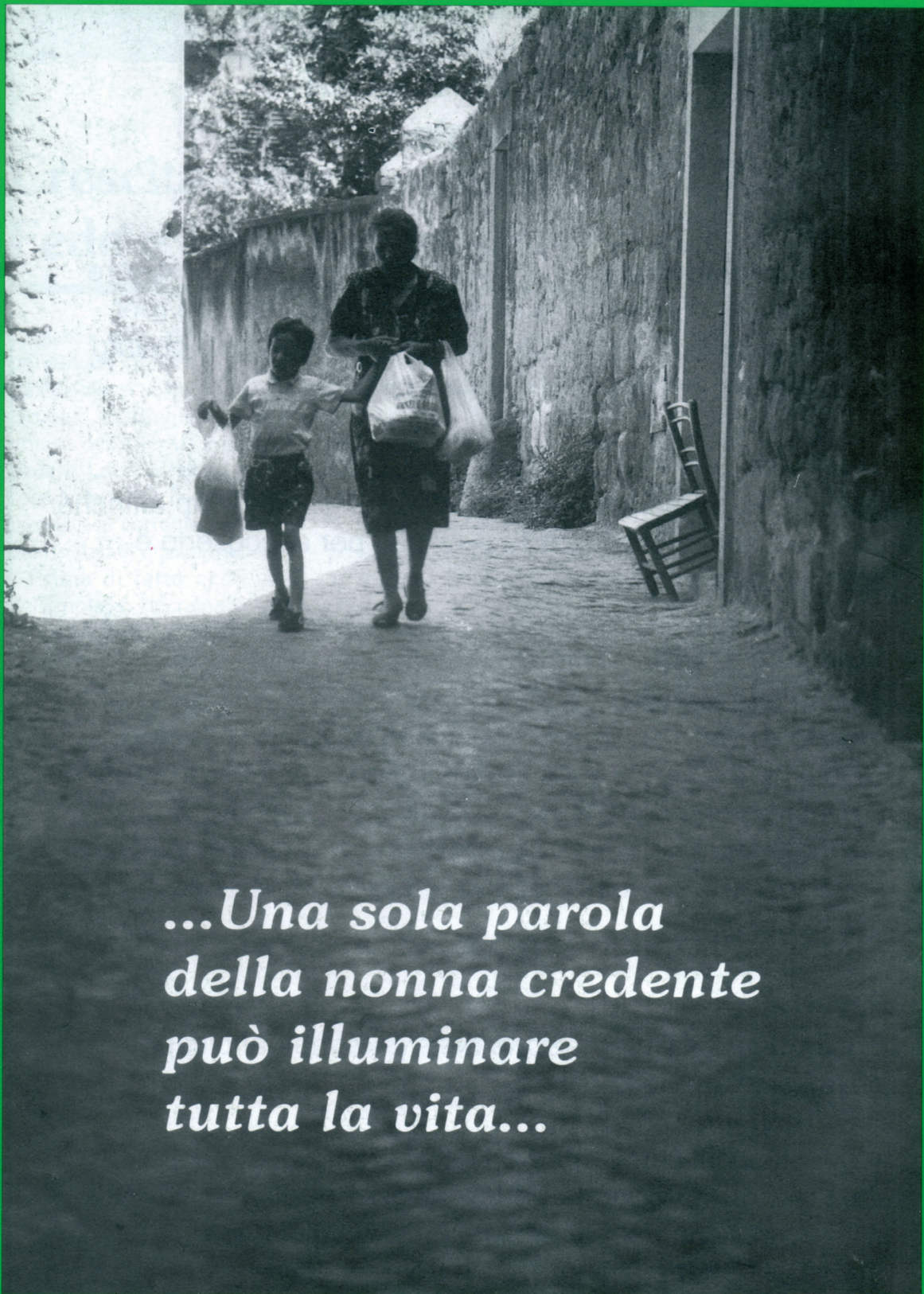
OMBRE E LUCI
vuole

Essere
uno strumento di aiuto per i genitori con un figlio portatore di handicap, non tanto sul piano medico-riabilitativo (per questo ci sono riviste più qualificate e competenti) quanto sul piano educativo, psicologico, spirituale.

Informare
quanti non sanno bene che cosa siano gli handicap affinché possano capire di più chi ne è colpito per accoglierlo e amarlo meglio.

Suscitare
intorno alle famiglie - tanto spesso isolate e rinchiuse nel proprio dolore - il maggior numero di persone «amiche», pronte cioè a condividere gioie e dolori, successi e prove, e a rivolgere uno sguardo nuovo su chi è considerato erroneamente soltanto «una disgrazia», così che genitori e amici insieme possano scoprire e amare la persona al di là dell'handicap.

Favorire
l'inserimento e l'integrazione delle persone handicappate nella società e nella chiesa.

A questi scopi che Ombre e Luci si propone, **siete chiamati tutti voi,** amici lettori, ai quali ripetiamo l'invito a collaborare con noi per sentirsi una famiglia dove ritrovarsi fa bene al cuore.

...Una sola parola della nonna credente può illuminare tutta la vita...